

In agenda anche il nodo dei rinforzi in Afghanistan ma il summit è destinato al flop

I partner degli Usa ormai aspettano di confrontarsi con il futuro presidente

Ucraina nella Nato, è scontro tra Putin e Bush

Il presidente russo contrario all'allargamento a Est dell'Alleanza. Il capo della Casa Bianca: «Mosca non può mettere veti». No della Germania a Kiev, anche l'Italia frena

di Roberto Rezzo / New York

UN FIASCO ANNUNCIATO George W. Bush si presenta al vertice Nato di Bucarest con grandi speranze. Questa è l'ultima occasione per lasciare un segno tangibile della sua presidenza in politica estera dopo il disastro della guerra in Iraq. Le proposte in

cima all'agenda sono tre: allargamento dell'Alleanza atlantica; scudo spaziale contro il terrorismo; aumento dell'impegno militare in Afghanistan. Le reazioni sono state disastrose ancor prima dell'inizio dei lavori. Sull'ingresso nella Nato di Georgia e Ucraina la Russia si è messa di traverso.

Da Mosca una nota del ministero degli Esteri avverte che «una decisione in questo senso farebbe precipitare le relazioni con Kiev e avrebbe gravi conseguenze sulla sicurezza europea». Per quanto riguarda lo scudo spaziale, se gli Stati Uniti andranno avanti con l'installazione di basi missilistiche nei Paesi dell'ex blocco sovietico, Mosca ha fatto sapere che aumenterà il numero di vettori puntati contro l'Europa. Sono toni che non si sentivano dai tempi della Guerra fredda.

Bush ha ricordato che la Russia al summit della Nato partecipa solo in qualità di ospite e che non ha potere di veto sull'ingresso di nuovi membri. E insiste che Mosca dovrebbe unirsi al progetto per lo scudo spaziale perché la minaccia del terrorismo non riguarda solo gli Stati Uniti. Negli ambienti diplomatici le dichiarazioni del presidente americano sono state accolte come frasi di circostanza. E lo stesso Bush è stato costretto ad ammettere che «c'è ancora molto lavoro da fare». Domenica prossima incontrerà Vladimir Putin a Soci, ma non sono attesi sviluppi clamorosi. Soprattutto perché gli alleati europei Bush lo hanno già scaricato e in atte-

Mosca avverte:
«Se entra Kiev gravi conseguenze sulla sicurezza dell'Europa»

sa delle elezioni di novembre in Usa, faranno di tutto per evitare tensioni con il Cremlino. A guidare l'opposizione contro l'ingresso di Georgia e Ucraina nella Nato sinora è stata la Germania. La posizione dell'Italia è di estrema cautela. Dato per scontato l'ingresso definitivo nella Nato di Alba-

nia, Macedonia e Croazia, fonti di Palazzo Chigi spiegano che questo non è dovuto a un atteggiamento di sfiducia nei confronti dei due Paesi, «bensì dalla necessità di non destabilizzare un contesto geopolitico, quello est-europeo, già molto delicato». Per questo dall'Italia arriva «piena simpa-

tia» per le aspirazioni future di Georgia e Ucraina, ma anche l'ammonizione a non essere in questo momento «troppo precipitosi», per evitare il rischio di lanciare un messaggio «sbagliato» al Cremlino, già impegnato in un estenuante braccio di ferro con la Casa Bianca sullo scudo dello

scudo missilistico. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema puntualizza: «Non dobbiamo chiudere le porte in faccia a Ucraina e Georgia», anche se «questo processo di avvicinamento deve essere condotto con gradualità». Per entrambi i dossier, a Palazzo Chigi si auspiciano «soluzio-

ni di compromesso» al Consiglio Nato-Russia che chiuderà il vertice e al quale è atteso il presidente russo uscente Vladimir Putin. Per quanto riguarda il contingente di stanza in Afghanistan, Prodi, D'Alema e Parisi hanno ribadito in più circostanze come l'Italia in questo momento sia al massimo delle sue capacità di proiezione internazionale delle sue truppe.

I militari italiani tra Kabul e Herat sono quasi 2.700. È allo studio un progetto per potenziare l'addestramento delle forze di sicurezza afgane, ma la decisione finale spetterà comunque al prossimo governo. La Francia ha segnalato la possibilità di un ulteriore impegno, ma l'invio di nuove truppe è subordinato ad un maggiore peso decisionale che Washington non vede di buon occhio. Alla fine ad accontentare le richieste di Bush sarà soltanto la Romania.

TV DI HAMAS

Pupazzo palestinese uccide pupazzo Bush

TEL AVIV In una scena da teatrino delle bambole, due pupazzi si fronteggiano: uno rappresenta un bambino palestinese ma che sostiene di avere alle spalle tutti i bambini arabi, l'altro simboleggia il presidente degli Usa, Bush. Al termine della scenetta, il piccolo palestinese assassina a coltellate il presidente americano. È l'ultima provocazione della tv di Hamas «Al Aqsa» di Gaza, che da tempo utilizza questa trasmissione per i più piccoli, come strumento di propaganda. Questa volta un pupazzo-Bush si trova di fronte ad un piccolo palestinese: «Non c'è più nessuna guardia per proteggerci. dice «Siamo qui per vendicarci con questa spada dell'Islam».



Il presidente ucraino Viktor Yushchenko riceve quello americano George W. Bush. Foto Ansa

Sarkozy fa partire altri soldati per l'Afghanistan

I socialisti protestano, il capo dell'Eliseo non si ferma. No di Parigi all'ingresso di Kiev nella Nato

di Gianni Marsilli / Parigi

LA POLITICA ESTERA

ha fatto finalmente capolino, ieri pomeriggio, all'Assemblea nazionale francese, per gentile concessione di Nicolas Sarkozy e del suo governo. All'ordine del giorno questioni come l'Afghanistan e la Nato, strettamente intrecciate. Il presidente aveva avuto l'ineleganza, una settimana fa, di annunciare l'invio di un altro migliaio di soldati in Afghanistan (i francesi sono già 1600) davanti al parlamento di Westminster, dov'era in visita. I deputati francesi di ogni colore non avevano apprezzato, e hanno preteso un dibattito in casa loro. I socialisti avrebbero voluto concluderlo con un voto, ma il governo ha risposto picche (come la Costitu-

zione gli consente di fare). Hanno quindi depositato una mozione di sfiducia, che però per i rapporti di forza in campo non aveva alcuna possibilità di essere approvata. I soldati francesi quindi partiranno, e da quel poco che è dato sapere si tratterà di truppe da combattimento. Finora piuttosto illeggibile, la politica estera di Sarkozy pare arrivare ad uno snodo. Domani a Bucarest il presidente dovrebbe esplicitare le condizioni del rientro della Francia nella struttura militare integrata della Nato, da dove De Gaulle la fece uscire nel 1966. Per l'opposizione socialista (Hollande, Fabius) la spiegazione è semplice: si tratta di un «riallineamento della politica estera della Francia su quella degli Stati Uniti», e quindi di George Bush. Il primo prezzo da pagare sono appunto i mille soldati in più da mandare in Afghanistan. Tutto ciò, dico-

no i socialisti, per avere in cambio, forse, chissà quando, qualche posto di comando nell'Alleanza atlantica. Denunciano la svendita del patrimonio di autonomia (vedi Chirac e l'Iraq) che da quasi mezzo secolo determina la singolarità francese, e quindi il suo valore e la sua capacità di attrazione. Falso, ha replicato il premier François Fillon, parlando di «qualche centinaio di uomini» in più in Afghanistan. Oltretutto il ritorno nel comando integrato della Nato è ancora da definire. In secondo luogo, la Francia resta più che mai partigiana di un sistema di difesa «europeo», che Washington potrebbe finalmente guardare con minore diffidenza se non con palese favore. Quasi a riprova di una perdurante autonomia di pensiero e di azione dall'amministrazione americana, Fillon ha confermato con vigore la contrarietà francese (e tedesca) all'entrata dell'Ucraina e della Georgia nella Nato: «Vogliam-

mo avere a questo proposito un dialogo con la Russia». Quindi «la Francia ha un'opinione diversa da quella degli Usa», e sarà lo stesso Sarkozy a dirlo domani a Bucarest proprio in faccia a Bush. Il gioco delle parti in parlamento, tuttavia, non riflette necessariamente la verità dei problemi sul campo. Secondo alcuni analisti l'invio di altri soldati in Afghanistan non avviene necessariamente in omaggio a Bush. Bernard Guetta, per esempio, scriveva ieri su Libération che Sarkozy è sì un «atlantista compulsivo» e che la sua politica estera è «confusa», ma che ha perfettamente ragione quando spiega che dalle parti di Kabul si gioca «una partita essenziale». Cita i britannici, che sparano e combattono ma che proprio per questo si sono accorti prima degli altri di un mutamento incorso tra i talebani: meno fanatici, più politici. Tant'è vero che i servizi di Sua Maestà hanno già avviato qual-

che contatto. Ecco, dice Guetta: c'è nella regione qualche segnale di nuova saggezza, «che la Francia potrebbe confortare». Si affermerebbe così in Afghanistan una leadership franco-britannica, quindi europea: più soldati, ma anche più politica, se è vero che l'ala più pragmatica dei talebani potrebbe essere coinvolta in responsabilità di governo, sia a Kabul che a Islamabad, in rappresentanza della popolosa etnia pashtun. Tutto ciò però (dice Guetta ma anche altri, come Daniel Vernet su Le Monde) avrebbe bisogno di maggiore chiarezza da parte di Sarkozy: dovrebbe rendere note le condizioni delle sue «concessioni», sia per l'Afghanistan che per la Nato. Quest'ultima nacque «per tenere gli americani in Europa, i russi fuori e i tedeschi sotto tutela». Ma oggi a cosa serve? Sarebbe bene che Sarkozy almeno abbozzasse una risposta, e aiutasse tutti a decifrare il rebus della sua politica estera.

IRAQ Londra sospende il ritiro da Bassora

LONDRA Il ministro della Difesa britannico Des Browne, intervenendo ai Comuni, ha annunciato ieri che ulteriori ritiri delle truppe britanniche dall'Iraq sono stati rinviati, in ragione della situazione della sicurezza a Bassora, che si è deteriorata nell'ultima settimana. Al momento ci sono 4.100 militari britannici nella zona di Bassora, concentrati nella base aerea all'interno dell'aeroporto cittadino. In ottobre, il premier Gordon Brown aveva annunciato l'intenzione di ridurre la presenza a 2.500 unità entro la primavera. Ma negli ultimi giorni l'esercito governativo iracheno, che dovrebbe avere la responsabilità della sicurezza a Bassora, si è impegnato con alterne fortune a contrastare il dominio delle milizie sciite e di gruppi criminali sulle città. L'operazione, anche se condotta soprattutto da militari iracheni, ha avuto l'appoggio dell'artiglieria e dell'aviazione britannica.

La Francia si appella alle Farc: «Liberate Ingrid o morirà»

Betancourt in sciopero della fame, rifiuterebbe anche i medicinali. Uribe ferma le operazioni anti-Farc, inviata missione umanitaria

di Marina Mastroianni

«Basta una decisione da parte vostra per salvare una donna dalla morte e far vivere la speranza di tutti quelli che restano detenuti: prendete questa decisione, liberate Ingrid Betancourt!». Si appella alla «responsabilità», mette in guardia dal non commettere il «crimine» di lasciar morire una donna, da troppo tempo ostaggio delle Farc. Il presidente francese Sarkozy lancia un nuovo appello al leader guerrigliero Manuel Marulanda, chiedendo l'immediato rilascio di Ingrid. «È in pericolo di morte imminente, non ha più la forza di resistere ad una prigionia interminabile», ha det-

to Sarkozy in un messaggio video, sottotitolato in spagnolo, invitando Marulanda a non mancare questo «appuntamento con la storia». «La Francia non attende che un segnale da parte vostra per organizzare insieme alle autorità competenti una missione umanitaria», ha aggiunto il presidente. In serata il presidente colombiano Uribe ha intimato la sospensione delle operazioni militari nella zona per consentire l'invio di una missione umanitaria, concordata con Parigi e accompagnata dalla Croce rossa internazionale, per «prendere contatto con le Farc». Bogotà si è det-

ta disponibile a «scarcerare alcuni guerriglieri», se la donna sarà liberata. L'appello di Sarkozy segue le notizie di un aggravamento delle condizioni di salute di Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc nel febbraio del 2002 e, secondo fonti dell'esercito e del ministero dell'Interno colombiano, malata di epatite b e di leishmaniosi. Secondo informazioni raccolte dal Comitato di sostegno a Ingrid Betancourt, la ex candidata alle presidenziali in Colombia, avrebbe cominciato uno sciopero della fame dal 23 febbraio scorso. La colombiana radio Caracol aveva già diffuso la notizia secondo la quale Ingrid starebbe rifiutando

anche i medicinali che le sono indispensabili. Nei giorni scorsi l'Eliseo aveva messo a disposizione in Guyana un aereo ambulanza pronto per Ingrid, se fosse arrivato l'annuncio del suo rilascio. L'aereo è poi rientrato in Francia, ma Parigi è pronta a farlo decollare in qualsiasi momento. Ieri, il premier francese Fillon ha confermato la disponibilità ad accogliere sul territorio francese i membri delle Farc eventualmente liberati da Bogotà in cambio degli ostaggi, riconoscendo loro lo status di «rifugiati politici». Un passaggio che potrebbe forse rispondere almeno in parte alla richiesta delle Farc di un riconoscimento politico, fino-

ra negato dalla Colombia. L'appello di Sarkozy conferma la sensazione di urgenza trapelata dalle notizie arrivate nell'ultima settimana. In Francia si prepara una nuova marcia silenziosa per sollecitare un «accordo umanitario» tra le Farc e Bogotà. Lorenzo Delloye, figlio di Ingrid, ha fatto un disperato invito a partecipare. «C'è un'emergenza. Mia madre sta molto male», ha detto, quasi in lacrime. Ieri sono state consegnate all'Eliseo 600.000 firme in favore della liberazione di Ingrid. Dall'Italia, sulle pagine del Manifesto, Giuliana Sgrena, nel 2005 ostaggio in Iraq, ha lanciato un suo messaggio a Betancourt. «Ingrid, resisti».

Una Sinistra Per Il Paese

NUOVA, DI GOVERNO

discussione sul presente e sul futuro
presentazione del documento costitutivo dell'associazione

**GIANFRANCO PAGLIARULO
SUSANNA CAMUSSO
MARIAN ISMAIL
FERRUCCIO CAPELLI
CARLO PODDA**

Mercoledì 2 aprile alle ore 21
Salone "il Salvadané", via De Amicis 17, Milano

Hanno assicurato la loro partecipazione
Francesco Autieri, Luciano Belli Paci, Felice Besostri, Donatella Capirchio, Donatella De Gaetano, Antonio Duva, Ermanno Eugeni, Antonio Ferraina, Loris Maconi, Ornella Piloni, Bruna Placchi, Ignazio Ravasi, Ezio Sartoris, Flavio Serato

Associazione Una Sinistra per il Paese - Milano